

NELLE ZONE ALLUVIONATE DEL 1966 E 1968

Sgravi fiscali anche ai piccoli imprenditori

A PAGINA 2

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il primo incontro con i sindacati e il dibattito in Parlamento mettono a nudo l'inconsistenza delle proposte del centro-sinistra



Aggressione poliziesca ai pendolari di Napoli. Lavoratori e cittadini di Bacoli e Baia, in provincia di Napoli, per avere protestato ieri contro il forte aumento delle tariffe dei trasporti pubblici in esercizio nella zona flegrea, sono stati aggrediti dai carabinieri: diversi i feriti, tra cui un fotografo. Una trentina i fermati, tutti rilasciati in serata. La protesta ha ottenuto un primo successo: la sospensione degli aumenti disposti dalla società che gestisce i servizi. Nella foto: un momento della violenza poliziesca

A PAGINA 4

La riforma delle pensioni negata ancora dal governo

Solo limitati aumenti e tutte le cose essenziali rinviate a dopo il 1970 - Le esigenze vitali dei pensionati subordinate al limite di spesa (400 miliardi per 8 milioni di anziani) - CGIL, CISL ed UIL preparano lo sciopero generale

IL PCI DENUNZIA ALLA CAMERA L'OSTRUZIONISMO DELLA MAGGIORANZA

Per le «zone» ferme ieri tre regioni

- Sardegna: grandi manifestazioni in tutta l'isola
- Emilia: 600 mila operai in sciopero generale
- Friuli: bloccata l'industria privata nella regione

A PAGINA 2

TRAGEDIA A PRAGA

LE NOTIZIE che giungono da Praga ci colpiscono profondamente per l'aspetto umano dei tragici gesti di protesta e per la riflessione alla quale non possono innanzitutto alle vittime. Sarebbe falsa la nostra commozione, quando si tratta di giovani che sono colpiti per la loro passione e per la loro protesta nel nostro paese o in qualunque altra parte del mondo, se non dicessimo oggi il nostro dolore, mentre cerchiamo di comprendere con chiarezza problemi che non possono essere considerati soltanto dei comunisti e del popolo cecoslovacco. Siamo di fronte ad atti individuali, a gesti disperati che non appartengono alle forme della lotta politica come la intendono i comunisti, anche nei suoi aspetti più aspri e più aperti.

Ma il significato politico di questi gesti e il collegamento con una situazione reale nel Paese che non può essere considerata, certo, normale, vengono dati subito, in modo inequivocabile, dalla posizione del governo e del partito comunista cecoslovacco.

QUANDO si ascoltano le parole del Presidente Svoboda pronunciate alla TV, o si legge il messaggio ai familiari del giovane Pa-

lach firmato dal Presidente stesso, da Dubeck, da Cernik e da Smrkovski, è chiaro che, al di là della tragedia individuale, si ripropongono problemi irrisolti dopo l'intervento militare del mese di agosto. Non si comprenderebbe altrimenti l'ondata di angoscia che ha percosso l'opinione pubblica cecoslovacca e le manifestazioni popolari di tutto e di solidarietà.

Sarebbe, in queste condizioni, un errore politico ogni tentativo di distorcere nel loro significato, o isolare nel giudizio, i tragici gesti di Praga e di Pilsen, anche soltanto di sottovalutare il significato. Sarebbe grave il rifiuto di trarne una lezione che deve investire gli aspetti più generali della vita sociale del paese e la situazione nella quale è venuto a trovarsi dopo l'intervento militare.

NOI, PER PARTE nostra, rinnoviamo al popolo e ai comunisti cecoslovacchi l'espressione della nostra solidarietà nell'opera faticosa e travagliata per costruire una società socialista che corrisponda alle esigenze di progresso e di libertà della loro nazione. Riaffermiamo che la loro piena sovranità nazionale e la sua realizzazione da parte degli organismi che la rappresentano, è più che mai condizione indispensabile ed essenziale.

Gian Carlo Pajetta

Dopo aver battuto la grancassa per alcune settimane sulla sua volontà di «risolvere» il problema delle pensioni, il governo ha ieri cominciato a mettere in tavola le carte: ha detto no alle richieste dei sindacati, presentate in un incontro a Palazzo Chigi ieri mattina presente lo stesso on. Rumor, ed ha ribadito la sua opposizione a una presa in considerazione immediata delle proposte parlamentari sollecitate nella Camera dai deputati comunisti. La cronaca delle discussioni di ieri mette a nudo come il governo non abbia alcun programma di riforma previdenziale e si avvii allo scontro aperto con i lavoratori: solo due settimane ci separano dalla scadenza fissata dalle confederazioni per lo sciopero generale previsto per il 5 febbraio.

La scoperta dell'inconsistenza del programma ha creato stupefazione in alcuni ministri, i quali con la decisione di stanziare 400 miliardi di lire all'anno (per 8 milioni di anziani) credevano di avere la lepre nel cappello, senza rendersi conto che quella previsione era stata fatta capovolgendo interamente la questione: anziché partire dalle esigenze minime per l'avvio di una riforma, si è badato ad accontentare il Governatore della Banca d'Italia e gli altri pretesi strateghi del mondo finanziario i quali negano ogni autonomia ai redditi dei lavoratori. Appena è iniziata la verifica lo stesso governo si è diviso: l'on. Giulio Preti ha preso la testa della fazione che sostiene il puro e semplice aumento della spesa pensionistica a dopo il 1970, quando ci sarà un nuovo piano quinquennale. Promettere per domani quel che si nega oggi non costa nulla: il sen. Bosco ha diretto la politica previdenziale dei passati governi di centro-sinistra con lo stesso criterio.

I rappresentanti dei sindacati, convocati ieri mattina a Palazzo Chigi, si sono trovati di fronte a un progetto di puri e semplici «ricicchi» dei trattamenti attuali. Di far scattare il rapporto pensionesalariale verso l'80, sia pure in più tempi, nemmeno se ne parla. La scala mobile collegata a elementi dinamici reattivi, ma non a questo progetto di puri e semplici «ricicchi» dei trattamenti attuali. Di far scattare il rapporto pensionesalariale verso l'80, sia pure in più tempi, nemmeno se ne parla. La scala mobile collegata a elementi dinamici reattivi, ma non a questo progetto di puri e semplici «ricicchi» dei trattamenti attuali.

Il FNL ha l'iniziativa



SAIGON - Nel Vietnam del sud gli americani tentano di condurre azioni di «rastrellamento», ma le formazioni del FNL sfuggono alle loro ricerche, e appaiono in luoghi e tempi di loro scelta, per colpire rapidamente e con precisione. La foto mostra fanti USA che annaspiano nel fango nella provincia di Kien Phong, nel corso di una delle loro azioni senza successo. Prima c'era un ponte in questa località, ma da tempo è stato distrutto

A PAGINA 10

Ieri alla Camera e al Senato

Eletti i delegati a Strasburgo

Una dichiarazione del compagno Giorgio Amendola

Le Camere hanno ieri eletto le delegazioni che comporranno la rappresentanza italiana al Parlamento europeo di Strasburgo: per la prima volta viene respicciato tutto l'arco delle forze presenti nel Parlamento italiano e cade la tenace discriminazione contro le sinistre. Tale discriminazione è invece rimasta per quanto riguarda il Consiglio d'Europa i cui delegati sono stati anch'essi eletti ieri con una votazione cui non han-

no preso parte i parlamentari del PCI e del PSIUP.

Il PCI sarà rappresentato a Strasburgo dai compagni deputati Giorgio Amendola, Nide Jotti, Silvio Leonardi; e dai senatori Bertoli, D'Angelosante, Samaritani e Scoccimarro.

Il PSIUP a sua volta sarà rappresentato dal compagno Lucio Luzzatto; gli indipendenti di sinistra da Ferruccio Parri.

Della delegazione italiana fanno parte inoltre per la DC: Berani, Scaraccia, Galli, Alessi,

Girardin, Pintus, Petrone, Ricci, Girardo, Santero, Zaccari, Noè, Scardaccione, Boano, Scelba. Per il PSI: Corona, Ballardini, Mosca, Bermani, Tolio, Januzzi. Per il PRI: Cifarelli. Rappresentanti delle destre sono il missino Romeo, il monarchico Covelli e il liberale Catalupo.

Per il Consiglio d'Europa sono stati eletti i democristiani Foschin, Gonella, Velovato, La Loggia, Pica, Berthet, Pecora.

(Segue in ultima pagina)

Il processo per via Gatteschi

MANGIAVILLANO: «Ero ad Atene con amici il giorno della rapina»

A pagina 5

Per una soluzione pacifica della crisi medio-orientale

L'URSS per l'incontro proposto dalla Francia

La nota sovietica ribadisce la necessità di attuare la risoluzione del Consiglio di sicurezza - Severo discorso di Nasser alla Assemblea nazionale egiziana - Nota di Israele a Parigi - Scontri fra israeliani e fidahin

Dalla nostra redazione

MOSCA, 21.

Il governo sovietico è pronto a partecipare ad un incontro quadripartito, a livello dei rappresentanti nel Consiglio di sicurezza dell'ONU, allo scopo di ricercare, in collaborazione con il segretario generale delle Nazioni Unite, i mezzi per agevolare una pace giusta e solida nel Medio Oriente.

La dichiarazione è contenuta nella lettera di Mosca al presidente egiziano Nasser ha pronunciato ieri notte alla sessione inaugurale della nuova Assemblea nazionale. Egli ha ri-

badato la volontà della Raù di non cedere «alcuna parte di territorio arabo» e di non negoziare «mai con un nemico che occupa il nostro suolo» ed ha aggiunto: «Non vi è alcuna speranza di promuovere una soluzione politica a meno che il nemico non si renda conto che noi siamo capaci di respingerlo».

BEIRUT, 21.

L'acuta tensione nel Medio Oriente, all'indomani della risposta americana al piano sovietico e delle minacce israeliane di invasione della Giordania, è anche al centro del severo discorso che il presidente egiziano Nasser ha pronunciato ieri notte alla sessione inaugurale della nuova Assemblea nazionale. Egli ha ri-

badato la volontà della Raù di non cedere «alcuna parte di territorio arabo» e di non negoziare «mai con un nemico che occupa il nostro suolo» ed ha aggiunto: «Non vi è alcuna speranza di promuovere una soluzione politica a meno che il nemico non si renda conto che noi siamo capaci di respingerlo».

Di qui Nasser ha tratto la necessità di accordare «la priorità al consolidamento del fronte militare». Altre parti del discorso hanno riguardato il vertice arabo di cui

(Segue in ultima pagina)



la ramanzina

Quando, l'altro ieri, abbiamo acceso la televisione per vedere la cerimonia dell'insediamento di Nixon alla Casa Bianca, la trasmissione era già incominciata da un po' e stava proprio iniziando a parlare un personaggio che doveva essere, salto errore, il predicatore evangelista Billy Graham, un signore biondo, vigoroso, che scambiereste facilmente per uno di quei funzionari di banca che la mattina, prima di andare in ufficio, fanno un'ora di tennis.

Invece Billy Graham è un sacerdote, e di certe cose dell'anima si intende sicuramente più di noi, ma ci lasci dire che non è quello il modo di trattare Dio. Il predicatore invocava sul nuovo presidente, sull'America e su tutti i popoli l'aiuto del Cielo, ma aveva il tono di un direttore generale collerico che impartisce disposizioni a un capo ufficio. A testa eretta, a voce altissima, sillabando rabbiosamente le parole come a dire al Signore: «Non tiri poi fuori la scusa che non mi ha capito», il reverendo Billy Graham era, in quel momento, l'America dei

finanziari e dei grandi capitani di industria, e si sarebbe detto che un attimo prima di salire sul podio avesse telefonato in Cielo: «C'è Dio? Mandatencelo giù». Adesso, davanti a tutti quei signori carichi di reumi e di consigli di amministrazione, Billy Graham dava disposizioni al suo subordinato, e a un certo punto la sua voce si è fatta specialmente perentoria e ha più rotte agitato il pugno minacciosamente. Noi non abbiamo afferrato chiaramente le parole del predicatore della Casa Bianca, ma è molto probabile che egli ordinasse a Dio, sicuramente riluttante, di non fare tante storie e di benedire le banche.

Ecco la voce dell'America ufficiale, che circonda, al suo primo apparire, il nuovo presidente, e il discorso di Nixon, tenuto subito dopo, aveva l'aria, nella sua squalida banalità, di riconoscere che a lui, dopo quella sfuriata, non restava altro da dire. E' stata un'aspra ramanzina a un Dio che non è, stante certo, quello stesso dell'isolotto.

Fortebraccio